

Traccia 3

Lettera alla mia amica del futuro

Cara amica mia,

ti scrivo in un pomeriggio di pioggia del 2026, seduta a una scrivania circondata di appunti di chimica inorganica apparentemente più semplici da decifrare, rispetto alla società in cui cerco di trovare il mio posto. Ti immagino come la versione di me che si è finalmente liberata dai pregiudizi che tutt'oggi condizionano la mia quotidianità, in un mondo dove le parole quali discriminazioni, etichette, pregiudizio necessitano di una nota al margine della pagina per essere comprese. Lo spero davvero, nella mia quotidianità questi termini hanno ancora un peso notevole.

Proprio io che frequento un liceo sportivo sento quanto sia difficile applicare l'inclusione davvero. Spesso si pensa che lo sport sia il mondo della valorizzazione del merito: il cronometro non mente, il traguardo è uguale per tutti. Eppure la realtà è più complessa: capita spesso di vedere compagne di classe sminuite da commenti inappropriati, o di sentire vari pregiudizi per cui se un uomo vince è "talento", mentre se vince una donna è "un caso" o il risultato di una debolezza dell'avversaria che non ha saputo gestire.

Questa discriminazione non si verifica solo evidenziando il divario salariale tra atleti e atlete; è la fatica di dover dimostrare il doppio per ottenere la metà del riconoscimento. Personalmente, ho vissuto momenti in cui la mia determinazione è stata scambiata per "aggressività", mentre in un ragazzo sarebbe stata celebrata come "spirito agonistico". La libertà di esprimerci attraverso lo sport si scontra spesso con pregiudizi invisibili. Anche nei legami affettivi, ho dovuto lottare affinché la mia passione sportiva e i miei orari non fossero visti come un ostacolo, ma come parte della mia identità. Eppure, essere padroni del proprio tempo e del proprio benessere non dovrebbe mai spaventare chi ci sta vicino.

Fare sport per una donna non significa solo allenarsi duramente; significa dover gestire una pressione costante. Quell'intreccio di pregiudizi per cui non vieni giudicata solo per le tue prestazioni, ma anche per come apparisci sui social o per quanto ti adegui a certi standard estetici. È un carico pesante, che spesso toglie il fiato più di una maratona.

A scuola stiamo studiando la costituzione: l'articolo 3 sancisce il principio di uguaglianza sostanziale. È un concetto bellissimo, ma non basta scrivere su un pezzo di carta "siamo tutti uguali". Tutte le organizzazioni politiche, le associazioni sportive, ma anche la scuola stessa dovrebbero intervenire per eliminare gli ostacoli e barriere che impediscono alle persone di essere davvero libere e uguali.

Cosa possiamo fare concretamente?

Per trasformare questo sogno in realtà, dovremmo trovare soluzioni che cambino le regole del gioco; solo chi vive certe sfide sulla propria pelle potrà essere in grado di stipulare norme che funzionino davvero. Allenarsi insieme: la vera rivoluzione parte dal campo. Promuovere allenamenti misti fin da piccoli aiuta a vedersi prima come compagni di squadra e poi come maschi o femmine. Diritti, non favori: La "Carta dei diritti delle donne nello sport" deve diventare la normalità, non un'eccezione. Significa avere le stesse strutture, gli stessi sponsor e la stessa dignità professionale dei colleghi uomini.

Lo so, lo so sono un po' logorroica, ma che ci posso fare, vorrei che tutto fosse perfetto, giusto. Mi piacerebbe vivere in un mondo ideale senza discriminazioni di ogni genere, senza violenze, senza "male". Utopie? Forse, ma necessarie!

Spero che tu, leggendo queste righe, possa sorridere con la tenerezza di chi guarda ad un passato ormai superato. Spero che per te lo sport sia solo gioia, movimento e pari opportunità, senza il bisogno di lottare per uno spazio che dovrebbe già essere tuo di diritto.

Con speranza, una ragazza dal presente